

PIANO TRIENNALE DELLE ARTI IL CONVENTO DI SAN FRANCESCO A BRESCIA

ANNO SCOLASTICO 2019/2020

I FRANCESCANI A BRESCIA

La tradizione, non confermata da fonti ufficiali, vuole che Francesco, di ritorno dal viaggio in Siria nel 1220, abbia incontrato San Domenico a Bergamo e con lui sia giunto a Brescia, fermandosi alcuni giorni in città, presso la chiesa di San Giorgio. Tradizione a parte, l'arrivo dei frati a Brescia è favorito dal vescovo Alberto da Reggio negli anni Venti del Duecento. I frati sono citati per la prima volta nelle cronache in occasione del terremoto del Natale 1222.

I primi frati si insediano presso la chiesa di San Giorgio, esistente già nell'VIII secolo e ricostruita quasi totalmente nel 1639. Qui i frati rimangono fino a quando il comune decide di costruire un convento per loro. Sempre qui, probabilmente, Sant'Antonio incontra questi frati quando, tra il 1227 e il 1230, si reca in Valcamonica e passa per Brescia.

Intorno alla metà del 1248 le lotte tra Guelfi e Ghibellini turbano la città: i Frati Minori si prodigano per una pacificazione e la città fa voto di fabbricare una chiesa se San Francesco avesse preservato Brescia da questi problemi. A pacificazione ottenuta, si passa dal voto alla realizzazione nella zona occidentale della città, in un'area chiamata Isola di San Francesco. Tra gli anni 1254 e 1265 viene costruito il complesso di San Francesco, comprendente chiesa e convento.

PANORAMICA STORICA

Ora ci soffermiamo sulle principali tappe che hanno caratterizzato la storia di questo sito.

Costruita, come si diceva, tra il 1254 e il 1265, quella di Brescia è forse la prima chiesa fra quelle erette dai francescani in Lombardia. Verso la fine del 1200 viene eretto anche il campanile.

In otto secoli di storia ha subito trasformazioni che hanno alterato la primitiva semplicità francescana. Nel Trecento vengono costruite due cappelle laterali ai lati del presbiterio e vengono affrescate le pareti della chiesa, rimaste spoglie per diversi decenni.

Nel 1394 viene addossato alla chiesa il bellissimo chiostro. Nel 1407 la navata centrale, inizialmente caratterizzata da un soffitto a capriate lignee, viene ricoperta dalla struttura lignea a carena di nave rovesciata.

Nel corso del 1400 la chiesa viene ampliata con la costruzione delle cappelle laterali nella navata sinistra.

Verso la fine del 1400 il convento raggiunge il suo massimo splendore, anche grazie al frate bresciano Francesco Senni (detto Francesco Sansone), eletto nel 1475 'Generale dell'Ordine Franciscano' (la massima carica all'interno dell'Ordine).

Nel 1470 l'abside viene allungata e ricostruita a forma poligonale, arricchita successivamente da affreschi del Romanino e da un coro ligneo riccamente intarsiato.

Il convento viene ampliato con due nuovi chiostri e vengono allestiti nuovi dormitori al primo piano.

Nella navata destra vengono costruiti altari marmorei in stile rinascimentale, inoltre la chiesa viene arricchita con opere dei migliori pittori del tempo, tra cui Moretto e Romanino.

Nel periodo barocco la carena lignea viene nascosta da una volta a botte in muratura e affrescata con episodi della vita di San Francesco da Pietro Ricchi, Giacomo Barbello e Ottavio Viviani.

Per il convento comincia una lenta ma inesorabile decadenza, con il numero dei religiosi in costante discesa (alla fine del 1500 erano 69, nel 1771 se ne contavano solo 24).

Nel 1771 partono i lavori per la ricostruzione di parte del convento, devastata dallo scoppio di 780 quintali di polvere pirica posta nella vicina polveriera di San Nazaro.

Nel 1797 il governo francese decreta la soppressione del convento, trasformato in panificio e magazzino militare.

Nel corso del 1800 e fino al ritorno dei francescani (1928), la chiesa viene retta da 12 responsabili, sacerdoti detti rettori.

Nel 1838 l'architetto Rodolfo Vantini stravolge la struttura interna:

- innalza il pavimento comprendo le lapidi funerarie e la base delle colonne
- trasforma le arcate gotiche in archi a tutto sesto
- riveste le colonne con opere di muratura
- costruisce un sottovolto nel presbiterio occultando gli affreschi del Romanino
- copre gli affreschi della volta con una tinta uniforme

Danni sono stati arrecati dai rivoltosi delle Dieci giornate (1848), che usano la chiesa come ospedale e deposito di armi.

Nel 1910 il rettore della chiesa monsignor Angelo Nazzari promuove lavori di ripristino affidandoli all'architetto Luigi Arcioni, per riportare la chiesa al suo aspetto originario.

Nel 1928 la chiesa e il convento vengono affidati ai Frati Minori Conventuali.

ANALISI DEL COMPLESSO ARCHITETTONICO

LA FACCIATA

Oggi la facciata appare nella sua sobrietà romanico-gotica, ma nel corso dei secoli era andata appesantendosi di lapidi, iscrizioni, monumenti, una fontana e un protiro: manufatti abbattuti nel 1694. È una facciata in conci di pietra squadrata e grezza, ma il coronamento è composto di dentelli e archetti in cotto intrecciati.

La facciata è divisa in tre parti dalle lesene: negli scomparti laterali trovano spazio monofore trilobate e oculi strombati. Al centro, il portale strombato con arco a tutto sesto è sormontato da un cornicione formato da archetti e losanghe in cotto. La decorazione scultorea del portale presenta foglie, fiori, volti umani grezzi e musetti di animali. Al di sotto trova spazio il portone in legno a trama goticeggiante.

La facciata è completata in alto dal rosone, con una raggiera di 18 colonnine che terminano con un delicato capitello, da cui si slanciano degli archetti che, intersecandosi, creano un arabesco geometrico (questo rosone è il rifacimento quattrocentesco, di epoca malatestiana, di quello precedente, che era più piccolo).

Per mettere in piena luce la primitiva facciata, durante i restauri novecenteschi è stata abbattuta la casa-panificio che ostruiva l'entrata del convento e parte della facciata stessa.

INTERNO

L'interno, a forma basilicale, presenta tre navate scandite da archi acuti sostenuti da 12 colonne con capitelli di forme diverse e con basi ottagonali. La navata centrale presenta una copertura lignea a carena di nave rovesciata (il soffitto barocco è stato demolito durante i restauri novecenteschi), mentre quelle laterali sono coperte da travi lignee. La chiesa misura 70 metri in lunghezza e 23 in larghezza (33 comprese le cappelle), mentre la facciata esterna raggiunge i 20 metri di altezza.

NAVATA SINISTRA

Sulla controfacciata troviamo un affresco degli inizi del 1400 con una Madonna con il bambino e Sant'Anna su un trono ancora goticeggiante, opera di un pittore anonimo. Negli stessi anni, a Firenze, Masaccio ha dipinto lo stesso soggetto realizzando la famosa tavola intitolata Sant'Anna Metterza, oggi agli Uffizi. L'opera di Masaccio presenta realismo e prospettiva, in questo affresco, invece, notiamo il persistere di caratteristiche medievali quali le dimensioni gerarchiche e l'assenza della prospettiva scientifica nella costruzione dello spazio. Questo perché a Firenze, all'inizio del 1400, sta già fiorendo il Rinascimento, mentre nel nord Italia negli stessi anni domina ancora lo stile tardo gotico (lo stile rinascimentale giungerà in Lombardia solo nella seconda metà del 1400).

La prima cappella della navata sinistra è dedicata a San Giuseppe. Progettata dall'architetto Filippo da Caravaggio, è stata eretta nel 1480 su commissione della corporazione dei falegnami. Rimaneggiata tra Seicento e Settecento, oggi ha un aspetto barocco, con numerose opere pittoriche di questo periodo, tra le quali gli affreschi della cupola ottagonale con le storie di San Giuseppe. Più antica, la pala d'altare con lo *Sposalizio della Vergine*, opera di Francesco Prata di Caravaggio, forse discepolo del Romanino, collocata nella cappella nel 1520. La scena mostra lo sposalizio all'interno di un pregevole spazio architettonico costruito con la prospettiva scientifica. Come nel celebre *Sposalizio della Vergine* di Raffaello, oggi alla Pinacoteca di Brera a Milano, Giuseppe è affiancato da un gruppo di uomini (gli altri pretendenti) e Maria da un gruppo di donne, mentre al centro è collocato il sacerdote. La firma dell'autore è dipinta su un pilastro a sinistra, sopra il gruppo maschile.

La seconda cappella della navata sinistra, costruita nel 1483 e inizialmente dedicata a San Bonaventura, è ora detta 'del Crocifisso'. Il nome deriva dal capolavoro sistemato sull'altare nella prima metà del Settecento, un crocifisso dipinto su legno sagomato a fondo oro, datato 1310-1320 dagli studiosi. Rimane incerta la collocazione originaria di questo capolavoro, anche se è plausibile che pendesse dall'alto sul presbiterio.

Sono molteplici gli influssi stilistici che possiamo notare osservando questa opera:

- Il dolore espresso con veemenza nella tensione delle membra, nelle mani e nei piedi contorti, fa pensare all'espressionismo nordico
- Le pieghe del perizoma bordato d'oro, descritte con minuzia, o l'uso di tinte rosate, richiamano la pittura goticeggiante
- La perizia del disegno del volto sofferente ma dolce e il corpo volumetrico rimandano alla cultura figurativa toscana

La terza cappella è stata costruita sempre nel XV secolo, è detta della Santissima Trinità e ospita una serie di opere settecentesche.

La quarta cappella, la più grande e imponente, è detta dell'Immacolata, eretta nel 1477 forse su progetto di Filippo da Caravaggio e decorata in origine dall'importante pittore di Treviglio Bernardino Zenale (affreschi perduti). È a pianta quadrata ed è coperta da una cupola. La balaustra marmorea e l'altare che vediamo sono stati realizzati in forme barocche-rococò dopo il 1739: la prima da Antonio Ferretti e il secondo da Geronimo e Andrea Ambrosi. Sull'altare è ancora presente la pala del 1603 dipinta dal bresciano Grazio Cossali con la Vergine incoronata dal Padre Eterno con ai piedi San Giovanni Battista e Sant'Apollonia. La pittura di Cossali si caratterizzava per la sensibilità coloristica e la teatralità delle scene. Nel corso del Settecento, le pareti sono state affrescate con finte architetture dai lombardi Giacomo Lecchi ed Eugenio Ricci, mentre Giovanni Battista Sassi e Antonio Cucchi hanno dipinto le storie di Ester e di Giuditta e, nei pennacchi, le figure dei Profeti e degli Evangelisti. Sassi ha decorato la cupola con una visione celeste che ritrae l'Immacolata, in una scena illuminata dallo Spirito Santo e arricchita da angeli musicanti. Questi ultimi affreschi, caratterizzati da scorci arditissimi, ricordano lo stile di Correggio. Di notevole pregio anche gli stalli lignei intarsiati nel Sedicesimo secolo dai fratelli Benedetto e Battista Virchi: sono in tutto 26 e presentano le storie del Nuovo Testamento, caratterizzate da prospettive architettoniche, complessità e stile manierista.

La quinta e la sesta cappella sono dedicate a Santa Angela Merici e al Sacro Cuore.

Nella settima cappella, oggi dedicata al martire francescano Massimiliano Kolbe ma un tempo dedicata alla Madonna del Rosario, sono conservati alcuni affreschi del Trecento provenienti dalla navata destra e raffiguranti la *Dormitio* della Vergine: questi affreschi, strappati nel 1967, richiamano lo stile padovano legato a Giusto de' Menabuoi, grande pittore tardo medievale autore dei celebri affreschi del Battistero del Duomo di Padova.

PRESBITERIO

A lato del presbiterio sorgono due cappelle: a sinistra quella di Sant'Antonio, a destra quella di San Pietro che presenta una pala d'altare con raffigurato il santo (si tratta di un affresco staccato che apparteneva a cappellette più antiche, in stile bizantineggiante e risalente alla fine del XIII secolo)

L'abside presenta un affresco del Romanino con Cristo con il globo e gli evangelisti.

Il coro ligneo è stato realizzato nel 1483 da Filippo Morari da Soresina.

Il presbiterio è dominato dalla **pala del Romanino** del 1516, raffigurante la Madonna in trono con il Bambino e i santi francescani. Questo capolavoro è inserito in una cornice dorata intagliata dallo scultore bresciano Stefano Lamberti.

La storia di questa opera è curiosa: il frate bresciano Francesco Sansone (divenuto addirittura Ministro generale dell'Ordine francescano nel 1475) aveva conosciuto Leonardo da Vinci nel 1483, quando il pittore aveva eseguito la *Vergine delle Rocce* per la chiesa di San Francesco a Milano. Leonardo, su richiesta di Sansone, si assunse l'incarico di realizzare una pala per la chiesa di Brescia. Comprò la tela necessaria, gettò un rapido schizzo, ancora oggi conservato, che doveva comprendere una Sacra Conversazione con sette santi francescani, a cui dovevano aggiungersi Pietro e Paolo e i due martiri bresciani Faustino e Giovita. Dietro lo schizzo, Leonardo annotò che il 17 ottobre 1497 aveva comperato 46 braccia di tela. Ma il progetto fu abbandonato.

La commissione della pala passò al Romanino. L'opera dell'artista bresciano si caratterizza per una volta a botte di marmo rosato, aperta su un cielo con nuvole su cui poggiano due angioletti. Su un maestoso trono siede la Vergine con il Bambino. Maria indossa una tunica purpurea e ha un'espressione del volto lievemente inquieta, come se avesse avuto un presentimento circa il destino tragico del figlio. Il Bambino, con grande dolcezza, guarda i santi francescani intorno a lui, silenziosi e adoranti. A sinistra, dall'alto verso il basso, San Francesco, il committente (Francesco Sansone) e San Bonaventura; a destra, Sant'Antonio da Padova, San Bernardino da Siena e San Ludovico (vescovo di Tolosa, con il manto arricchito dalla gigliatura francese). Questa opera mostra l'influsso della pittura veneziana sullo stile del Romanino e rappresenta uno dei maggiori capolavori realizzati dall'artista bresciano.

NAVATA DESTRA

Sulla parete in fondo alla navata, si scorgono una serie di affreschi in parte deteriorati, tra i quali una rappresentazione di San Giorgio e una Madonna in trono con Bambino alla quale i Santi Antonio da Padova e Antonio abate presentano, forse, un certo Luppi di Ferrara (riconosciuto dallo stemma) che nel 1431 avrebbe difeso Brescia comandando le truppe venete durante le lotte antviscontee. Si tratta di affreschi votivi realizzati da pittori anonimi che testimoniano un forte legame con lo stile tardogotico, nonostante siano stati realizzati nel Quindicesimo secolo inoltrato (ma come dicevamo, nel nord Italia lo stile rinascimentale si diffonde solo nella seconda metà del 1400).

Andando avanti, ci soffermeremo brevemente su alcuni di questi altari cinquecenteschi addossati al muro della navata destra e su alcuni degli affreschi medievali sopravvissuti e ancora visibili sulle pareti tra un altare e l'altro.

L'altare di San Francesco è un altare di tipo rinascimentale, però arricchito nel Seicento dall'inserimento di una nuova costruzione in stile barocco. Al centro vi è un piccolo dipinto, probabilmente quattrocentesco o cinquecentesco, che imita le prime rappresentazioni duecentesche del Santo, nello stile di Margaritone d'Arezzo.

Questo è l'altare dello Spirito Santo, risalente al 1520, con l'affresco del Romanino raffigurante la Discesa dello Spirito Santo. Non è certa la datazione dell'opera del Romanino. Questo grande artista bresciano dà vita a una scena intensa, caratterizzata da gesti vari e concitati, da una pennellata rapida e da una grande vitalità. Alcuni volti, nonostante dovrebbe trattarsi di un'opera giovanile (forse realizzata negli anni Venti del Cinquecento), sembrano avere delle similitudini con quelli dei protagonisti degli affreschi di Pisogne, un ciclo realizzato in una fase più avanzata della sua carriera. Alcuni dettagli, dunque, sembrano anticipare la futura evoluzione dello stile del Romanino, che da un classicismo tradizionale approderà a un realismo schietto e popolare, ben visibile nei dipinti realizzati tempo dopo, negli anni Trenta, proprio a Pisogne.

Proseguendo lungo la navata destra, si incontrano alcuni riquadri affrescati con un'Annunciazione e un San Pietro (prima metà del Trecento) di stile bizantineggiante, sopra i quali compaiono fasce con ritratti di angeli e santi (fine Duecento-inizio Trecento). A seguire si può notare invece l'altare di San Giuseppe da Copertino, con la pala d'altare del pittore bresciano Angelo Paglia, dipinta nel 1757.

Ora possiamo ammirare un affresco della prima metà del Trecento raffigurante la *Pietà*, realizzato da un pittore di scuola giottesca. L'opera è stata strappata, riportata su tela e posta nello stesso luogo originario. L'autore è sconosciuto, ma è evidente il suo tentativo di rifarsi allo stile di Giotto, il grande maestro fiorentino che si era lasciato alle spalle lo stile bizantino e aveva promosso una rivoluzione pittorica di notevole impatto, puntando sulla profondità spaziale, la volumetria dei corpi tramite l'uso del chiaroscuro e l'espressione dei sentimenti. Questo dipinto è un'importante testimonianza di come lo stile giottesco si fosse diffuso rapidamente e a macchia d'olio in tutta la penisola italiana, persino in città, come Brescia, dalle quali Giotto non era mai passato. L'atteggiamento dei dolenti, in particolare, richiama il *Compianto sul Cristo morto* dipinto da Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova. Sono rappresentati San Giovanni Evangelista e Giuseppe d'Arimatea mentre stendono il velo trasparente. Maria accosta il suo volto in lacrime a quello del figlio senza vita. Dietro la Madonna sono collocate le Pie donne in atteggiamenti dolenti. Fa da sfondo una montagna.

Sopra la *Pietà*, nella fascia mediana, si può ammirare l'affresco con la *Scuola francescana*, realizzato intorno al 1320. Sulla sinistra sono rappresentati religiosi degli ordini domenicano, carmelitano, agostiniano e francescano, mentre sulla destra appaiono giovani studenti laici. La scena rappresenta forse una scuola di teologia, sul tipo di quella che i francescani gestivano a Brescia tra il 1370 e il 1410 (l'affresco però appare precedente). Forse questo affresco è stato realizzato per auspicare una futura apertura di una scuola di teologia.

Nella parte superiore della stessa parete, è visibile un affresco realizzato tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, caratterizzato da una serie di angeli e santi. Le figure sono disposte su nove fasce sovrapposte. Forse si tratta di una rappresentazione del paradiso da leggere insieme ad altri frammenti di affreschi collocati lungo la navata, che rappresenterebbero una visione del purgatorio e dell'inferno.

La navata prosegue con questo altare, dedicato a San Michele Arcangelo e arricchito da una pala di Pietro Rosa raffigurante l'arcangelo.

Il primo altare della navata destra, nei pressi dell'ingresso, è dedicato a Santa Margherita: è un altare cinquecentesco che presenta al centro una pala di Alessandro Bonvicino, detto il Moretto, con Santa Margherita raffigurata insieme a San Girolamo e a San Francesco. Il Moretto, come il Romanino, è uno dei più grandi artisti del Rinascimento bresciano. Questo capolavoro è del 1530. Al centro è collocata Santa Margherita d'Antiochia che calpesta un drago (secondo la tradizione era stata incarcerata perché cristiana e, una volta nella cella, era stata divorata dal demone sotto le sembianze di un drago; la giovane si era liberata squarciando la pancia del drago con la sua croce), caratterizzata da una bellezza tizianesca. A sinistra vediamo San Girolamo: Moretto mescola le due iconografie tipiche di questo santo, quella che lo ritrae nei panni dell'eremita con il leone (che lo seguiva ovunque, riconoscente, perché Girolamo lo aveva liberato da una spina nella zampa) e quella dell'intellettuale, cardinale e dottore della chiesa (Girolamo è l'autore della celebre *Vulgata*, dato che tradusse la Bibbia dal greco al latino). Qui infatti Girolamo è rappresentato come eremita con il leone, ma ha in mano un libro e il mantello rosso richiama la sua carica cardinalizia. Infine San Francesco con il suo saio grigio perla.

Sopra la pala del Moretto, nella lunetta, vediamo una Visitazione del 1520 realizzata da Francesco Prata da Caravaggio, stesso autore della pala d'altare della cappella di San Giuseppe.

Pochi frammenti resti di un affresco, come dicevamo prima, mostrano una terribile scena infernale: dai rami verdi di alti alberi, i dannati precipitano e sono tormentati da terribili demoni. Questo brano d'affresco, come dicevamo, faceva parte di un ciclo narrativo molto ampio che, nel 1300, si estendeva su buona parte della parete.

CHIOSTRO E CAMPANILE

Lo splendido chiostro ne ha sostituito uno più antico e più piccolo. Costruito nel 1394, è stato progettato da Guglielmo da Frisone e presenta uno stile romanico-gotico. I lati est e ovest presentano 15 arcate, mentre i lati sud e nord ne presentano 17. Le colonnine di marmo rosso di Verona contrastano con il bianco dei capitelli, per richiamare poi le calde tonalità del cotto utilizzato nelle arcatelle. In origine la copertura era lignea, ma nel 1485 è stata sostituita da volte a vele.

Il campanile è stato eretto agli inizi del Trecento, è a base quadrata ed è costruito in pietra di Botticino. Presenta delle bifore romaniche nel piano inferiore, mentre nella cella campanaria le bifore sono gotiche, con archi a sesto acuto trilobati e trafori geometrici. Il 2 marzo del 1945 viene gravemente danneggiato dai bombardamenti e nel 1946 viene riparato.

SALA CAPITOLARE E SAGRESTIA RINASCIMENTALE

La sala capitolare serviva per le riunioni dedicate alle decisioni riguardanti la vita religiosa, economica e pastorale della comunità. Era in comunicazione con il chiostro ed era più ampia (è stata ristretta nel Cinquecento, quando è stata ingrandita la sagrestia). Sono conservati frammenti di affreschi databili tra il Trecento e il Cinquecento. Della Crocifissione rimangono solo pochi particolari.

Nel 1509 frate Giacomino da Botticino, erede di una ricca famiglia, promuove l'ampliamento della vecchia sagrestia. La copertura presenta volte a crociera decorate con medaglioni con raffigurati San Francesco, Sant'Antonio e lo Stemma francescano. Il locale è illuminato da sette oculi. Pregevoli il pavimento marmoreo e la struttura lignea intarsiata.

AUTORI: Chiara Belloni, Chiara Bellosta, Chiara Gatta, Irene Guarneri, Laura Marchi e Giaele Ronchi (coordinati dal Prof. Simone Biazzi).